

La prima risposta Ue: le sanzioni sull'acciaio

Ursula: pronti a difenderci. Oggi la riunione in Lussemburgo dei ministri al Commercio: dal 15 aprile scatta il primo pacchetto. Studio sugli altri prodotti

LA RIUNIONE

ROMA È il fischio di inizio, ma è anche un momento decisivo per capire se la squadra sarà in grado di arrivare unita alla meta, mettendo a segno un touchdown. I ministri del Commercio dei 27 Stati membri si vedranno questa mattina a Lussemburgo per cercare di delineare una strategia comune contro la mannaia dei dazi calata dalla Casa Bianca, un +20% che rischia di far collassare l'economia europea. L'Ue è chiamata a tirare su una diga per contenere la frana che rischia di abbattersi sul Vecchio Continente travolgendo tutto. E già a partire da oggi si capirà quanto siano ampie e pericolose le divisioni interne che rischiano di minare la risposta dell'Europa alle tariffe al rialzo imposte da Donald Trump. Quello di oggi «non sarà un momento per prendere decisioni sul futuro», spiegano fonti diplomatiche, ma per intavolare un «confronto politico» e provare a chiarirsi sulla strada da seguire, tra Paesi che (come Francia, Spagna e Germania) premono per una reazione a muso duro, che metta nel mirino anche i servizi digitali e le Big Tech d'Oltreoceano, e altri (tra cui Italia, Polonia e Irlanda) più prudenti e preoccupati dalle conseguenze di una possibile escalation nel braccio di ferro con Washington. Tre ore di confronto per un doppio piatto forte: non solo i dazi trumpiani, ma anche il dialogo con la Cina a sei mesi dalle tariffe sull'import di auto elettriche, e in un momento in cui l'Ue teme l'afflusso (e la concorrenza sleale) di prodotti a basso costo "made in China" che eviteranno il mercato americano.

STEP BY STEP

Si procede per gradi, step by step. Il timing prevede l'avvio dei dazi americani al 20% contro l'Ue mercoledì, giorno che già segna nero nei listini delle borse. Nello stesso giorno Bruxelles muoverà le sue mosse sullo scacchiere, facendo partire i primi contro-dazi già decisi su acciaio e alluminio. Si tratta del lotto annunciato a marzo in risposta alle tariffe su 26 miliardi di import siderurgico, e poi tenuto in pausa per timore di rappresaglie sul vino italiano e francese, visto che nella lista iniziale c'erano prelievi del 50% sul whiskey bourbon Usa, riattivazione di una misura in origine adottata nel 2018. Di lì in poi, l'Ue sarà chiamata a delineare la seconda fase della risposta da servire a Trump. Impresa ardua, soprattutto alla luce delle diverse sensibilità che muovono l'Europa. Da una parte i falchi, che vogliono picchiare duro per indurre il tycoon ad abbassare la cresta; dall'altra le colombe, convinte che il muro contro muro produrrebbe solo maggiori danni. Ieri la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, al telefono con il primo ministro britannico Keir Starmer, ha ribadito «l'impegno dell'Ue nei negoziati con gli Usa», chiarendo al contempo che l'Europa «è pronta a difendere i propri interessi attraverso contromisure proporzionate, se necessario». A Bruxelles nessuno ha fretta di bruciare le tappe: nelle prossime settimane i tecnici analizzeranno l'impatto dei dazi reciproci del 2 aprile, e predisporranno un elenco di ulteriori contromisure (ed è qui che emergono le maggiori divisioni), che potrebbero diventare esecutive non prima di metà maggio. Venerdì e sabato, a Varsavia, sarà poi la volta dell'informale Eurogruppo/Ecofin, con i ministri delle Finanze chiamati a confrontarsi sull'impatto dei dazi sull'economia; tavolo che potrebbe offrire la prima occasione per una discussione sulla sospensione generalizzata del Patto di stabilità, opzione evocata dal governo italiano ma che rischia di partire in salita nelle trattative a 27. Per l'Italia a Lussemburgo oggi sarà presente il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, che detiene la delega al Commercio. «Occorre scongiurare una guerra commerciale. L'obiettivo primario dev'essere la tutela del nostro sistema produttivo e del nostro export», la linea del titolare della Farnesina. Una postura improntata alla prudenza e contraria a un'escalation di toni e di misure che finirebbe per rivelarsi controproducente, la convinzione che anima il governo. Mentre la premier Giorgia Meloni lavora alla missione a Washington, tra gli obiettivi anche quello di indurre Trump a maggior ragionevolezza.

LA CINA

Quanto alle relazioni commerciali con la Cina, l'altra faccia della medaglia nella partita dei dazi, l'Italia è pronta a far suonare l'alert. Per la premier rispondere alla levata di scudi di Trump rafforzando i rapporti con Pechino sarebbe infatti un grossolano errore strategico. Il rischio, per Roma più una certezza, è quello di allontanare ancor più le due sponde dell'Oceano, rafforzando la Cina e indispettendo ancor più Trump, con tutti i rischi del caso.

Gabriele Rosana

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA